

Isaia 40,1-5.9-11

1 «Consolate, consolate il mio popolo - dice il vostro Dio. - 2 Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».

3 Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. 4 Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. 5 Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».

9 Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! 10 Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. 11 Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».

Tito 2,11-14; 3,4-7

Figlio mio, 11 è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini 12 e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, 13 nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. 14 Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

4 Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, 5 egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, 6 che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, 7 affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.

Isaia 40,1-5.9-11

Siamo all'inizio della seconda parte di Isaia (capp. 40-55) che tratta della consolazione d'Israele. Il profeta annuncia la fine dell'esilio a Babilonia e descrive il ritorno a Gerusalemme come un nuovo esodo.

Il Signore invita genericamente qualcuno a prendersi la responsabilità di annunciare la consolazione al suo popolo. La consolazione riguarda il perdono del peccato del popolo. La colpa è stata scontata nell'esilio a Babilonia

Ed ecco che una voce – quella di Dio – si alza per annunciare il ritorno a Gerusalemme. La strada del ritorno deve essere quella più facile possibile, non ci devono essere salite e discese, ma solo una pianura agevole per chiunque è stato in esilio e non è in perfetta forma per un viaggio del genere. In questo modo si manifesterà la gloria del Signore che libera il suo popolo dall'esilio.

Nei vv. 6-8 la voce di Dio invita a gridare, e il profeta chiede a Dio: che cosa devo gridare? E' interessante notare che l'invito a gridare indica che il messaggio deve raggiungere tutti e scuoterli nell'intimo. Gridare non è parlare o anche annunciare. Il Signore risponde al profeta e gli affida un messaggio particolare: il popolo è come l'erba che è bella, ma appassisce quando soffia il vento (lo Spirito del Signore), ma la parola del Signore, invece, dura per sempre, cioè le promesse fatte da Dio al suo popolo sono realizzate, anche se in tempi e modi diversi da quelli concepiti dal popolo.

Al v. 9 prosegue il discorso di Dio al profeta, invitandolo a salire su un alto monte, da dove è più facile farsi sentire, e lo invita a non avere paura di annunciare la consolazione di Dio che viene con potenza. Il popolo potrebbe avere timore di un nuovo castigo, quando ascolta che Dio viene con potenza, e il profeta potrebbe avere timore ad annunciare questa venuta, che nel passato ha portato all'esilio. Oggi invece l'annuncio della venuta del Signore è un annuncio di pace. L'immagine che il Signore propone di sé - e che il profeta è chiamato a gridare - è quella del pastore che si prende cura del proprio gregge, in particolare delle pecore madri che hanno appena partorito e degli agnellini che ancora non possono camminare e compiere lunghi tragitti.

E' il signore che così si comporta con il suo popolo, accompagnandolo da Babilonia a Gerusalemme.

Tito 2,11-14; 3,4-7

Questo testo è utilizzato anche nella liturgia del giorno del Natale (nella messa della notte: 2,11-14; e in quella dell'aurora: 3,4-7).

La lettera a Tito è attribuita a Paolo, in quanto Tito è stato uno dei suoi collaboratori più fedeli. Sono delle istruzioni che riguardano le qualità e le funzioni di coloro che si prendono cura di una comunità e, inoltre, il comportamento dei fedeli.

A un certo punto, però, Paolo sente l'esigenza di fondare in Cristo i consigli che invia al suo collaboratore. Paolo ricorda a Tito che in Cristo si è manifestata la grazia salvifica di Dio e come questa presenza è di insegnamento. La nostra vita è un tempo di attesa della speranza nel giorno del giudizio finale e per questo siamo invitati a vivere con sobrietà, giustizia e pietà, rifuggendo il peccato. Possiamo fare questo perché è Gesù stesso che ci ha liberati dal peccato, dandoci la possibilità di vivere, compiendo le opere buone della carità verso tutti.

In 3,1-3 Paolo chiede a Tito di ricordare ai fedeli a lui affidati l'obbedienza ai governanti, la pratica delle buone opere, l'astenersi dal parlare male, l'evitare le liti e di essere miti verso tutti.

Dal v. 4 Paolo ripropone la sua teologia della giustificazione: la salvezza non è merito delle nostre opere, ma della misericordia di Dio per noi. E' lo Spirito di Dio, effuso da Gesù, che ci rigenera e ci rinnova per una vita giusta. Resi giusti dall'amore di Dio, possiamo diventare così figli di Dio, sperando di ereditare la vita eterna.

Luca 3,15-16.21-22

In quel tempo, 15 poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, 16 Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco».

21 Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì 22 e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Luca 3,15-16.21-22

La festa del battesimo di Gesù ci narra di un evento significativo della sua vita: il riconoscimento da parte del Padre del suo essere figlio e l'inizio della predicazione del regno di Dio, spinto dallo Spirito santo. E' anche un memoriale del nostro battesimo, in cui anche noi siamo stati riconosciuti figli di Dio e inviati ad annunciare il suo regno a tutti gli uomini.

La prima parte del vangelo si riferisce all'identità di Giovanni Battista. Egli era andato nel deserto per annunciare la venuta del Messia e la necessità di prepararsi a questo evento con una purificazione della propria vita peccaminosa, purificazione celebrata con il rito dell'immersione nelle acque del Giordano.

Il popolo era in attesa del Messia e si domandava se fosse Giovanni, ma egli sa di essere solo una voce che grida nel deserto per annunciare la venuta del vero Messia. E' anche consapevole che il suo battesimo di acqua non è paragonabile al battesimo che compirà Gesù. Battezzare significa immergere. Gesù ci immergerà tutti nel fuoco purificatore e, soprattutto, nello Spirito del Signore che rigenera a vita nuova.

Inoltre Giovanni era convinto che il Messia avrebbe pronunciato il giudizio definitivo, ma Gesù non farà questo, annunciando, invece, un tempo di misericordia per la conversione degli uomini, spostando alla fine dei tempi il giudizio finale. Infine Giovanni sarà messo in prigione da Erode, a causa dei rimproveri rivoltigli (Lc 3,17-20).

Luca ci narra con sobrietà del battesimo di Gesù, mentre si sofferma sulla sua preghiera successiva. Nel colloquio con il Padre è presente lo Spirito, che si presenta come una colomba. E' questo un simbolo ricco, che rimanda a vari episodi dell'Antico Testamento. Quello più interessante è il racconto di Noè che, dopo il diluvio, manda una colomba fuori dall'arca per vedere se le acque si sono ritirate, segno della salvezza universale annunciata a Noè (cfr. Gen 6-9). Un altro riferimento è allo Spirito di Dio che aleggia sulle acque primordiali (Gen1,2). Infine, il nome del profeta Giona significa colomba, e Giona è il profeta della salvezza annunciata anche ai pagani di Ninive.

Luca ci rende presente il Padre nel suo racconto attraverso una voce dal cielo. Dio riconosce in Gesù il figlio amato, di cui gode in quanto è un figlio che si mostra obbediente al Padre e agisce secondo la sua volontà di salvezza per tutti. E' un richiamo del Sal 2,7: «*Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato*». E' il Messia, l'unto, il consacrato cui il Signore affida il compito di giudicare le genti. Il salmo invita poi i sovrani delle nazioni tutte a comportarsi in modo saggio e a servire il Signore. Noi cristiani, in forza del battesimo, siamo re, sacerdoti e profeti e quindi siamo chiamati a servire il Signore come ha fatto Gesù, seguendo l'invito di Paolo ad avere, con coraggio e umiltà, la stessa conoscenza e lo stesso discernimento di Gesù: «*Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli pur essendo nella condizione di Dio...*» (cfr. Fil 2,5-11). Infatti il verbo greco *phroneo* indica non solo un sentimento, ma anche una capacità di giudizio e di sapienza. Battezzati, immersi nella morte di Cristo, con lui risorgiamo a vita nuova (cfr. Rm 6,3-5).